

mostre



ALL'AMBROSIANA CAPOLAVORI MINIATI E SFORBICIATI

Lieta sorpresa all'Ambrosiana, la biblioteca-pi-
nacoteca milanese fondata dal cardinale Fe-
derico Borromeo. In due grandi sale - in una delle
quali, fra l'altro, è esposta una delle perle del mu-
seo, il *Musica* di Leonardo - sono presentati, in
sette vetrine, parecchi fogli miniati sforbiciati da
codici di diversa provenienza. Atti di teppismo, in
altri termini, i cui frutti erano richiesti da singoli
collezionisti che pagavano per arricchire le loro
raccolte, non curandosi dei danni che provocava-
no ai tesori d'arte dei loro paesi. Ritagliati sopratt-
utto da codici liturgici, questi fogli divennero a
partire, grosso modo, dal XVIII secolo, oggetto di
un particolare collezionismo. Per fortuna un bel
mazzo di questi ritagli capitò non si sa bene quan-

do all'Ambrosiana, e sono proprio questi esempla-
ri che formano la bellissima mostra, ottimamente
curata da Monsignor Marco Navoni con la collabo-
razione di Milvia Bollati, intitolata *Miniature feri-
te*, aperta fino al prossimo 12 gennaio.

Le «ferite», sfortunatamente irrimediabili, sono
illustrate nella prima vetrina, che presenta pagine
di codici malamente tagliuzzati con tanti vuoti al
posto delle originali figure. Nella seconda vetrina
si trovano magnifiche miniature tedesche del XIII
secolo, accanto alle quali sono esposti pezzi france-
si del Quattrocento. Nelle altre cinque vetrine so-
no invece presentate miniature, tutte di buon livel-
lo e quasi tutte di autore anonimo, ad eccezione
della terza vetrina, che è occupata da ben dieci

fogli di un libro d'ore dipinto nel 1524 da un
eccellente maestro chiamato Stanislaw di Cracovia,
al secolo Krzysztof Szydlowiecki. A parte il nome,
dell'artista non si sa nulla. A giudicare da alcuni
fogli si direbbe che il maestro polacco abbia subito
influenze fiamminghe e tedesche, mentre
altri rivelano conoscenze italiane. Il livello è co-
munque alto e di questo autore dal nome impro-
nunciabile si vorrebbe saperne di più. Monsignor
Navoni, che ci ha accompagnato nella visita, preci-
sa che altre due raccolte di questo miniaturista si
trovano in Inghilterra. Assieme ai dieci ritagli, inol-
tre, si è trovato un documento in lingua polacca,
attualmente allo studio di una specialista varsavie-
se. Le dieci miniature raffigurano storie del nuovo

testamento, dalla *Visitazione* alla *Fuga in Egitto* ai
santi Pietro e Paolo.

Notevole, nella quarta vetrina, una *Crocifissio-
ne* del maestro del libro d'ore di Modena, attivo in
Lombardia tra la fine del Trecento e i primi decen-
ni del Quattrocento. Maestri lombardi sono pre-
senti in altre vetrine, tutti senza nome, ad eccezio-
ne della sesta, dove figurano quattro pagine firma-
te dal bresciano Giovan Pietro da Cemmo.

Deprecabile, naturalmente, lo stupro di magni-
fici codici, che ha prodotto le barbare «ferite», e
tuttavia queste immagini tolte con violenza dal
loro contesto, costituiscono un affascinante percor-
so figurativo, da non perdere.

ib. pa.

agendarte

FRASCATI (RM). Abitare l'immagi-
ne (fino al 12/01/2003).

Oltre 120 opere pittoriche di sei emi-
nenti letterati del Novecento italia-
no: Dino Buzzati, Carlo Levi, Eugenio
Montale, Pier Paolo Pasolini, Lal-
la Romano e Giovanni Testori, con
l'aggiunta di Herman Hesse quale
omaggio al germanista Italo Alighie-
ro Chiusano.

Scuderie Aldobrandini per l'Arte, piazz-
za G. Marconi, 6. Tel. 069417195

MILANO. Perenni panorami. Il pae-
saggio nella pittura del Novecento
(fino al 20/12).

Prima di una trilogia dedicata ai «ge-
neri» nell'arte del Novecento (pae-
saggio - figura - natura morta), la
mostra presenta una ventina di pae-
saggi dipinti dai più significativi arti-
sti del secolo scorso: da Morandi a
Carrà, da Casorati a Sironi, da de
Chirico a de Pisis.

Claudia Gian Ferrari, Studio di Con-
suetudine per il Novecento Italiano, via
Fiori Oscuri, 3. Tel. 02.86451348.

NAPOLI. Napoli Anno Zero.

Qui e ora (fino al 16/02/2003).
Ampia rassegna che si prefigge di
«fotografare» la scena emergente
dell'arte campana.

Castel Sant'Elmo, via Tito Angelini,
20. Tel. 848800288

ROMA. Lilliput (fino al 28/12).

La mostra prende spunto dai Viaggi
di Gulliver di J. Swift, per proporre
tre vaste opere a parete di Massimo
Arduini, Igino De Luca e Roberto
Piloni, che si confrontano sui temi
dell'infinitamente piccolo e dell'im-
mensamente grande.

Studio De Luca, Via G. Ravizza,
22/a. Tel. 06.5577499



ROMA. Franco de Courten
(fino al 20/12).

Allestita nello studio dello scultore
Publio Morbiducci (1889-1963),
uno dei pochi studi ancora integri
tra quelli realizzati negli anni Venti,
l'esposizione presenta dieci grandi
tele di de Courten (La Spezia 1932),
sul tema degli studi d'artista, e mol-
te opere su carta.

Lo Studio, via Bodoni, 83.
Tel. 06.5746285.

TORINO. Massimo d'Azeglio e l'in-
venzione del paesaggio istoriato
(fino al 23/02/2003).

Vasta mostra antologica che attraver-
so più di cento opere ricostruisce il
percorso artistico di Massimo d'Aze-
glio (Torino, 1798-1866), pittore,
scrittore, ministro e ambasciatore.
Gam - Galleria Civica d'Arte Moder-
na e Contemporanea, via Magenta,
31. Tel. 011.4429518
www.gamtorino.it

VENEZIA. Thinking big: idee per la
scultura britannica del XXI secolo
(fino al 6/01/2003).

Ampia rassegna con quasi 90 opere
di oltre 70 artisti scelti a rappresen-
tare la scultura contemporanea in
Gran Bretagna.
Palazzo Venier dei Leoni, 701 Dorso-
duro. Tel. 041.2405411
www.sculpture.org.uk

A cura di Flavia Matitti

Savinio, il punto di vista del «minore»

Una retrospettiva dedicata al fratello di de Chirico e alle sue metamorfosi psicanalitiche

Renato Barilli

Alberto Savinio, come tutti sanno, è
lo pseudonimo assunto da Andrea
de Chirico (1891-1952) per differen-
ziarsi dal fratello Giorgio, maggiore di lui di
tre anni (1888-1978). I rapporti tra due fra-
telli che si trovano vicini negli anni sono
quanto mai problematici in ogni caso, tan-
to più se entrambi sono di alto talento, e se
il padre è scomparso troppo presto, come
fu in questo caso, dove il capofamiglia se ne
andò nel 1905, dopo aver costituito però un
solido patrimonio come ingegnere e azioni-
sta di una ferrovia in Tessaglia. Rimaneva
una madre forse troppo innamorata e pos-
sessiva, nei confronti dei Dioscuri, come
giustamente saranno chiamati, con ade-
guato riferimento mitologico.

Davvero ci vorrebbe la penna di uno
psicanalista per indagare su questo «modo
di vipere», o quella con cui Sartre ci ha
parlato di Flaubert, «idiot de la famille»,
o quella con cui Deleuze-Guattari hanno pas-
sato alla moviola l'esistenza di Kafka, visto
come un essere afflitto da una endemica
condizione «minorile». La forte madre dei
Dioscuri, rimasta vedova troppo presto, da
quel momento si curò della loro educazio-
ne, portandoli nei centri culturali più repu-
tati dell'Europa: Monaco, Milano, Torino,
Firenze, poi lasciandoli anche liberi di anda-
re a perfezionarsi nella Ville Lumière, fino
allo scoppio della Grande Guerra. Mossa da
una sola preoccupazione, che i due non si
facessero concorrenza reciproca, ma che si
spartissero in modi convenienti il territorio
delle Muse. E dunque, se Giorgio appariva
fin dall'alba destinato ad essere «pictor opti-
mus», l'altro, Andrea, Alberto Savinio, dove-
va scordarsi di seguirlo per quella strada, gli
si spalancava l'ambito della musica, e magari
anche della letteratura. Così fu, e non
solo per imposizione esterna, ma per auto-
censura. Andrea-Alberto, profondamente
devoto nei confronti del primogenito, rite-
neva suo dovere sacrificarsi per lui, lasciarlo
solo al cavalletto, e semmai diventarne il
paladino, il difensore d'ufficio a livello criti-
co.

Ma col passare del tempo Savinio avver-
te sempre più cogenti su di sé gli stimoli
della vocazione, e dunque, venutosi a tro-
vare di nuovo a Parigi, nel '27, rompe gli
indugi, si dà furiosamente alla pittura, che
non lascerà più nel quarto di secolo che gli
resta da vivere. Ora un'ampia retrospettiva
presso la Fondazione Mazzotta di Milano
(fino al 2 marzo) documenta al meglio que-
sto cedimento a una irresistibile vocazione.
Essa è ben curata da Pia Vivarelli, affiancata
da Paolo Baldacci che nell'occasione ci regala
anche il testo introduttivo di una mostra



Alberto Savinio
Milano
Fondazione Mazzotta
fino al 2 marzo 2003

«Una strana
famiglia» (1947)
di Alberto Savinio
Sotto
«La riconoscenza
della Repubblica
Italiana
a Napoleone»
(1802)
di Giuseppe Bossi
A sinistra
nell'Agendarte
«Calvino» (1961)
di Carlo Levi
In alto
uno delle miniature
«ferite»
esposte
all'Ambrosiana

invece, affonda quelle immagini di famiglia
nel pozzo del passato, compiacendosi nel
vedere che i sali chimici della stampa si sgre-
tolano, si fanno incerti, impallidiscono, pro-
prio come succede quando i ricordi ricompa-
iono in sogno. E gli si aprono anche altre
vie di fuga, purché si pongano pur sempre
nel nome di una certa lateralità o marginalità,
quale si concede appunto a un «minore». Per
esempio, egli può fantasticare a partire
dai libri di scuola, dove magari trovano posto
mostri preistorici, dinosauri irti di sque-
ma. Se il viaggio verso i lidi dell'«altrove»,
dell'alibi, Giorgio li conduce in nome di un
Grande Racconto, il fratellino cerca appun-
to le vie d'uscita più a portata di mano, si
incanta sulla storia naturale, regredisce anch-
egli, ma verso gli animali e i vegetali pri-
migeni. Oppure, in lui, come avviene nei
«minori», c'è l'ironia di-
sarmata ma aggressiva
di chi osserva dal basso
le borie, le alterge dei
«grandi», magari a co-
minciare da quelle di
cui era portatrice la ma-
dre, che in gioventù
non aveva disdegnato
di calcare il palcosceni-
co in parti diletante-

sche di cantante d'opera.
Kafka, uno spirito gemello di Savinio, ha
dedicato pagine memorabili al mito della
cantante grassa, oppressiva, alla cui ombra il
giovane «trovatello» di *America* si pone
come un pulcino nella stoppa. Ebbene, allo
stesso modo l'impertinente Savinio attribui-
sce ai «grandi», a cominciare dalla madre, i
paludamenti di abiti scenici decisamente kit-
sch, rubandoli da un atlante di costumi fol-
cloristici, come nel catalogo di questa mo-
stra ha scoperto Gerd Roos. E il coronamen-
to di una simile contestazione-degradazione
è la metamorfosi che sostituisce a delle teste
normali quelle di gallinacci. La madre come
gallina, e ogni altro signore ugualmente de-
gradato a reggere, magari su una muscolatu-
ra atletica e virile, una testa di tacchino, o di
altro pennuto da cortile, in modo da riscrive-
re l'intera umanità in questa chiave degrada-
ta, immersa in un mondo purulento, orrori-
fico, riportata a un'età primitiva della storia
naturale, in cui tutto si presenta a un livello
fluido e selvaggio nello stesso tempo.

da lui appena organizzata a Düsseldorf, e
dedicata a entrambi i de Chirico.

Andrea-Alberto, dunque è un «minore»,
con quell'ansia trepida di non farsi accettare
dai «grandi» che può caratterizzare uno sta-
to del genere. A lui spettano le tenerezze
sconosciute al forte e ferreo primogenito.
Gli è possibile, quindi, indugiare sull'album

di famiglia, dove trovano posto le foto dei
genitori, o di lui stesso da piccolo. Parte da
qui il suo personale viaggio a ritroso nel
tempo, che il maggiore, Giorgio, conduce
per vie altere, passeggiando superbamente
attraverso le varie stanze del museo dove si
trovano i capolavori dei secoli, procurando
che questi interferiscano tra loro. Savinio,



A Milano una rassegna dedicata a Bonaparte che comprende dipinti, disegni, sculture, stampe, libri, vestiti

Il ritorno di Napoleone... primo presidente della Repubblica italiana

Iblio Paolucci

La nostra Repubblica, voluta dal popo-
lo italiano il 2 giugno del 1946, ha un
precedente che risale a due secoli fa.
Voluta da Napoleone, allora Primo Console,
durò solo tre anni, dal 1802 al 1805, preside-
nte il Bonaparte e vice presidente Francesco
Melzi d'Eril. Poi, nel maggio del 1804 il gran-
de corso diventò imperatore e il 18 marzo
del 1805 assunse il titolo di re d'Italia, nomi-
nando viceré il figliastro Eugenio Beauhar-
nais.

Rispetto alla Cisalpina, la Repubblica ita-
liana attenuava notevolmente il carattere lai-
cista, tanto che la Costituzione si apriva con
questo articolo: «La religione apostolica ro-
mana è religione dello stato». Spinte più
avanzate si ebbero, invece, in altri settori.
Per esempio furono tradotti in italiano e
adottati quattro codici francesi - i codici na-

poleonici - che rappresentarono un grosso
progresso e uno stimolo verso una ulteriore
evoluzione. Inoltre, la creazione di un eserci-
to italiano, con propria bandiera e propri
ufficiali, contribuì ad avvicinare tra loro le
varie regioni del paese e a dare ad una parte
notevole della gioventù italiana una certa co-
scienza della propria forza e della possibilità
di agire collettivamente. Di fronte a questi
aspetti positivi, ci fu però l'atteggiamento di
Napoleone che usò queste forze come car-
ne da cannone. Gli italiani combatterono
valorosamente ma lasciarono sul campo mi-
gliaia e migliaia di caduti non già nell'inter-
esse dell'Italia ma di Napoleone. Comunque,
come si è visto, la Repubblica italiana attra-
versò la storia come una meteora. L'occupazio-

zione francese, che, certo, ebbe il merito di
portare in Italia sulla canna dei fucili gli ide-
ali della Rivoluzione francese, sia pure rivisti
e corretti da Napoleone, venne pagata dagli
italiani a caro prezzo, soprattutto dai ceti più
poveri che, fra le tante altre angherie, mal-
sopportarono la coscrizione di quattro anni,
obbligatoria per tutti i cittadi-
ni dai venti ai sessanta-
cinque anni.

Per ricordare questo
periodo il Comune di Mi-
lano, con il patrocinio
dell'Ambasciata di Fran-
cia, ha organizzato una
mostra nell'appena restaurata Rotonda di
via Besana, aperta fino al 28 febbraio con
catalogo Skira, a cura di Carlo Capra, Franco
Della Peruta e Fernando Mazzocca.

La rassegna comprende dipinti, disegni,
sculture, stampe, libri, manifesti, armi, uni-

formi, vestiti, mobili, che ricreano uno spaco-
cato della vita di quel periodo. Molti i dipinti
e le sculture che inneggiano a Napoleone, il
cui volto troneggia un po' ovunque, non
sempre, ovviamente, al meglio. Fra le tante
fortune, tuttavia, Bonaparte ebbe anche que-
lla di avere come suoi laudatori artisti di alto
profilo, da David a Canova, da Appiani a
Bossi a Wicar. Di Jacques Louis David è pre-
sente il grande quadro che raffigura Napoleo-
ne che valica il 20 maggio del 1800 il Gran
San Bernardo con una divisa splendente e
montando un superbo destriero. In realtà
Napoleone salì e scese quel passo con l'aiuto
di una più modesta mula. Il «falso» piacque
molto a Napoleone tanto che il David lo
dovette replicare ben cinque volte. La quarta
replica venne destinata a Milano, ma col ri-
torno degli austriaci il dipinto prese la via di
Vienna, dove è rimasto, nelle sale del Museo
storico d'arte, fino ai nostri giorni, però in-
trasportabile. Il pezzo esposto a Milano è l'ulti-

mo rifatto da David, di proprietà del Museo
Nazionale del Castello di Versailles. Fra i
pittori, comunque, primeggia Andrea Appia-
ni e non soltanto per la quantità, presente
con ben undici ritratti, fra cui quelli di Napo-
leone, Melzi d'Eril, Antonio Canova, Vincen-
zo Monti, Giovanbattista Bodoni. Di Anto-
nio Canova alcuni busti dell'imperatore non
particolarmente significativi e uno bello di
Clemente XIII dell'Accademia di Brera. Da
segnalare, proprio nella sala della massima
glorificazione di Napoleone, sei dipinti di
Vincenzo Bonomini, uno stravagante pitto-
re bergamasco del Settecento, che soleva raf-
figurare scheletri addobbati con diversi co-
stumi e in vari atteggiamenti. Accanto ai so-
lenni ritratti dello sconfitto di Waterloo, so-
stanzialmente celebrativi, si direbbe che, a
loro modo, questi dipinti controcorrente in-
tendano rispondere con sarcasmo al famoso
interrogativo del Manzoni («Fu vera glori-
a?»).